

Premessa

Il 27 ottobre 1998 la cerchia degli amici e dei discepoli di Johann Baptist Metz, il seminario di Teologia fondamentale dell'università di Münster e il *Bildungsforum* di Ahaus organizzarono nel castello di questa cittadina una giornata teologica per il settantesimo compleanno di Johann Baptist Metz. Sebbene il tema della giornata: "Fine del tempo? La provocazione del discorso su Dio" non sembrasse avere una bruciante attualità, né promettesse una particolare vicinanza a temi concreti, esso suscitò un'attenzione insolita in questo luogo saltato agli onori della cronaca a causa del trasporto di materiali radioattivi e della protesta contro l'energia nucleare.

Ve ne erano i motivi. Aveva aderito alla giornata niente meno che il Prefetto della Congregazione vaticana per la dottrina della fede, il Cardinal Joseph Ratzinger, il quale fu effettivamente presente, suscitando l'indignazione dei molti che non erano venuti:

Johann Baptist Metz, l'esponente di spicco della sinistra critica a livello teologico ed ecclesiastico, cosa poteva avere seriamente in comune con il discusso guardiano della fede, e per di più in un periodo di tensioni e di contrapposizioni sul terreno politico-ecclesiastico?

Erano presenti anche Eveline Goodman-Thau, la filosofa della religione ebraica, e Jürgen Moltmann, il teologo protestante noto per le sue posizioni favorevoli riguardo alla teologia politica e alla teologia della liberazione. Si trattava, quindi, di un incontro dove fra i partecipanti esistevano differenze molto marcate dal punto di vista confessionale e religioso. Al mattino si svolsero le relazioni principali di Ratzinger e di Metz, alle quali fece seguito un breve scambio fra i due. Al pomeriggio ebbe luogo la tavola rotonda, moderata da Robert Leicht (*Die Zeit*) e aperta dalle comunicazioni di Moltmann e di Goodman-Thau. La "provocazione" teologica annunciata nel titolo aveva già scaldato gli animi, e questo portò a reazioni di consenso e di dissenso talora molto nette. Certo è che nella *Fürstensaal* del castello di Ahaus e davanti ad un schermo approntato per l'occasione, un pubblico composto in prevalenza di studenti ha seguito con attenzione per tutta la giornata una riflessione teologica dal carattere a tratti tranquillamente analitico e a tratti incalzante, una riflessione in qualche momento anche difficile da seguire. La "provocazione" consistette, non in ultimo, nell'incondizionata serietà di questo incontro, a dispetto di tutti

quelli che si erano attesi uno spettacolo teologico o politico-ecclesiastico.

«La teologia è un ausilio, uno strumento di lotta, non un fine in sé» (Dietrich Bonhoeffer). Strumento di lotta per l'umanità oppressa e sofferente; questo è, in ogni caso, il credo della teologia politica di Johann Baptist Metz, al quale questa giornata voleva rendere onore. Ma chi sono coloro che soffrono e dove soffrono? Qui stava il vero motivo di confronto teologico e politico-ecclesiastico: si deve lottare contro la sofferenza o si deve piuttosto accettarla? non c'è forse un senso della sofferenza che si sperimenta nella fede? E ancora: si può fare a meno di considerare nell'uomo sofferente anche colui che soffre nella chiesa?

Appartiene al carattere specifico della teologia politica il prendere sul serio la crisi della chiesa senza esaurirsi in appelli politico-ecclesiastici. All'interno del movimento di riforma si ha bisogno di trovare un accordo riflettuto su quale Dio e su quale chiesa debbano esistere in generale: che cosa sono il tempo e la società in cui oggi viviamo e in cui diamo vita ai nostri sogni sulla chiesa o anche elaboriamo le nostre paure su di essa?

«Potrebbe essere stimolante», era scritto nella nostra lettera d'invito al Cardinal Ratzinger, «che proprio oggi, al di là delle differenze dottrinali (ma certo essendo ben consapevoli di esse!), si attingesse ancora una volta all'escatologia, grazie alla quale la teologia e la chiesa sono sempre vissute e soltanto in forza della

quale possono ancora sopravvivere». Nel programma della giornata il discorso su Dio fu quindi presentato come un “messaggio che avviene nel tempo” e così caratterizzato: «La dimenticanza del tempo e della condizione di miseria, con la quale attualmente ogni decadenza viene estetizzata e reincantata per mezzo del mito, è forse il segno di una profonda “crisi di Dio” oggi? Essa sembra minacciare anche gli uomini che, senza pietà, sono abbandonati alle proprie illusioni, alle proprie rimozioni, alle proprie compensazioni. Per questo è tanto necessario quanto provocatorio rimanere presso il Dio di Israele, presso i suoi comandamenti e le sue promesse, e così ricordare che il tempo ha un termine, anche il tempo della chiesa, e che l’uomo è spinto alla responsabilità e alla libertà critica, anche dal punto di vista ecclesiastico e teologico».

È qualcosa che fa bene al discorso su Dio mutare le coordinate che lo regolano pubblicamente, rendere possibili incontri e considerare sotto una nuova prospettiva la totalità del discorso teologico, assieme ai suoi tabù, ai suoi rifiuti politico-ecclesiastici e alle sue piccolezze. In Ahaus è stato fatto un primo passo nella direzione di questo straordinario cambiamento nel campo della teologia fondamentale. Lì si è avvertito anche il desiderio che questo non fosse l’ultimo, ma il primo di una serie di colloqui da tenersi con altri *partner* e in altre condizioni.

L’eco nei *media* fu enorme e si estese alla stampa internazionale. Che dall’altra parte dell’Atlantico questa

giornata teologica sia stata caratterizzata come un *catholic event*, non lo si deve tanto al simposio stesso, quanto alla grande influenza che esercita un simile tentativo di comprensione reciproca che va oltre i fossati e le barriere.

Per quanto la teologia si sia sentita lusingata per essere riuscita, una volta tanto, a “gustare” una simile attenzione da parte del pubblico, da ciò non le sono derivati soltanto vantaggi. A questo livello di interesse i dettagli non necessariamente vengono percepiti, i toni di mezzo scompaiono e le differenze passano inosservate. E sebbene non siano mancati resoconti dell'incontro di Ahaus straordinariamente acuti e attenti alla sfumature, ciò che di esso è rimasto sono soprattutto i titoli dei giornali: *Una felicità dal pallore cadaverico. Il Cardinal Ratzinger contro il teologo Johann Baptist Metz e l'eccesso di modernità* (*Die Zeit*); *Auschwitz ha cambiato la teologia. Il castigamatti e il sobillatore fanno la pace* (*Süddeutsche Zeitung*); *Ratzinger contro Metz: la teologia con il cocktail* (*Frankfurter Allgemeine Zeitung*); *La libertà, il male e il discorso sull'amore di Dio* (*Deutsche Tagespost*); *Memoria della sofferenza o metafisica della salvezza?* (*Neue Zürcher Zeitung*); *Teologia che viaggia nel tempo* (*Christ in der Gegenwart*); *Una proposta di pace che suscita un nuovo dibattito* (*National Catholic Reporter*).

Di fronte all'interesse dei *media*, soprattutto di fronte alle contraddizioni, alle occasionali sviste e agli apprezzamenti interessati dei loro resoconti, c'è un dirit-

to al testo stesso, a ciò che realmente è stato detto. Questo è il motivo della presente documentazione¹. Il suo scopo principale è che il simposio sia compreso come un *forum* di discussione teologica e come un esperimento politico-ecclesiastico. L'apertura, le relazioni, le comunicazioni e la conclusione sono rimasti invariate, le discussioni sono state riprodotte in forma più concisa (ma fedele alla lettera).

Tiemo Rainer Peters
Claus Urban

¹ Dall'ambito tematico della giornata di Ahaus è sorto anche il vol. 3 di *Jahrbuch Politische Theologie*, a cura di J. Manemann, dal titolo: *Befristete Zeit*, Münster 1999.